



Il nostro tempo è questo e non un altro

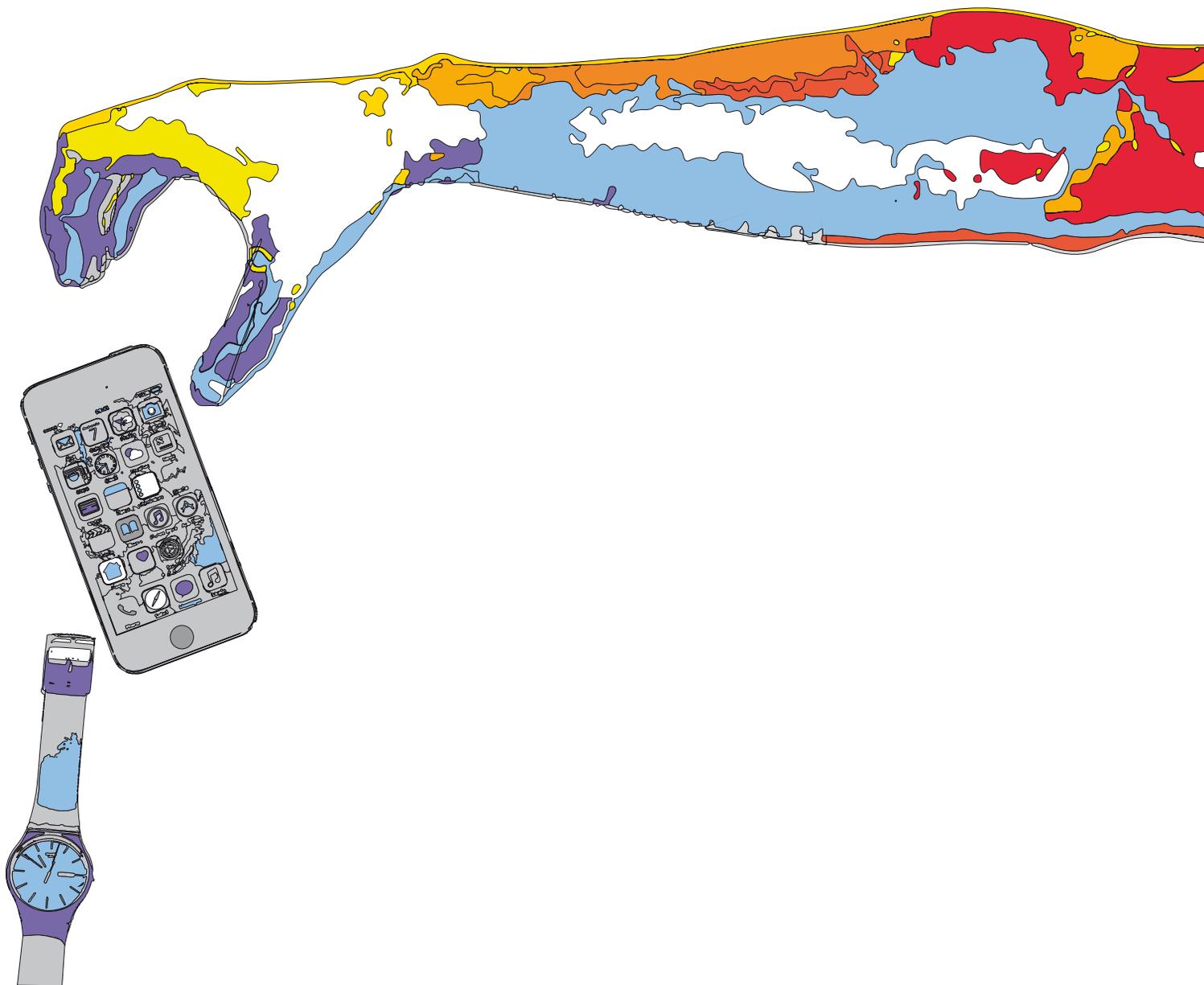
Giovanni Lombardi, orientatore presso l'Ufficio dell'orientamento scolastico
e professionale

Oggi, almeno per quello che concerne le società occidentali, stiamo vivendo in un'epoca di cambiamenti notevoli, repentini e profondi. Queste trasformazioni radicali vanno ad incidere su differenti livelli che riguardano l'organizzazione del tempo e dei percorsi di vita degli individui. La realtà attuale, ancor più rispetto al passato, ci impone nuovi adattamenti a livello storico, sociale ed economico.

Nel corso del XX secolo abbiamo vissuto a livello sociale una serie di evoluzioni, innovazioni e frequenti rotture con le tradizioni. I cambiamenti ai quali abbiamo assistito, tanto rapidi quanto considerevoli, sono avvenuti in maniera lineare. Ciò che stiamo osservando invece nel nuovo millennio, con particolare riferimento al progresso tecnologico e alla globalizzazione, sono delle trasformazioni che avvengono ad una rapidità esponenziale. Il cambiamento è dunque una costante della nostra epoca e la velocità con la quale una variazione seguirà quella successiva non potrà che aumentare. La rapidità con cui assistiamo quotidianamente a questi progressi è facilmente riscontrabile nei campi delle cosiddette nuove tecnologie, quali ad esempio l'intelligenza artificiale, la robotica, le biotecnologie, le nanotecnologie, la stampa 3D e il *data mining*. Questi cambiamenti epocali e costanti influenzano già ora e ridefiniranno la conformazione delle aziende (sempre più flessibili e fluide), l'organizzazione del mondo del lavoro, come anche la quotidianità e il modo di vivere delle persone. Il passaggio da un contesto stabile dove si era abituati a prendere delle decisioni a livello locale a una nuova società globalizzata e innovativa può essere fonte di opportunità e successo tanto quanto fonte di perturbazione e insicurezza. Al fine di adattarsi alla quotidianità è perciò richiesto agli individui di osservare il mondo di oggi con una nuova chiave di lettura. Questo cambio di prospettiva non è una cosa semplice e richiede grossi sforzi. Le persone mostrano difficoltà ad abbandonare gli schemi passati e ad elaborare le informazioni ricevute, le quali veicolano una determinata visione del mondo. Purtroppo, a volere interpretare i cambiamenti attuali osservando il mondo di oggi con gli occhi di ieri si corre il rischio di mettere in atto delle strategie adattative che a medio-lungo termine risulteranno disfunzionali. Se gli abitanti contemporanei non dedicheranno del tempo a riflettere su quello che attualmente sta accadendo e a cercare di capirlo, rischieranno di essere forniti di strumenti obsoleti rapportati ad un mondo che non esiste più.

Nell'arco di pochi decenni siamo quindi passati da una situazione dettata dalla stabilità e dalla solidità delle organizzazioni a un ambiente molto più volatile. Questi cambiamenti radicali e difficilmente prevedibili hanno imposto una nuova organizzazione del lavoro dando alla luce nuove forme di contratto di lavoro molto più flessibili rispetto ad un tempo. Queste recenti forme contrattuali e la nascita di organizzazioni senza barriere stanno generando negli individui un forte sentimento di smarrimento e la necessità di risolvere nuovi problemi legati al senso che essi vogliono dare alla propria esistenza. Le persone non possono più contare, come nel XX secolo, sulle norme sociali e sulla stabilità delle istituzioni che davano indicazioni e mostravano i percorsi da seguire al fine di raggiungere i propri scopi esistenziali ed un riconoscimento sociale. In passato, per esempio, come prima tappa da raggiungere vi era la formazione, poi l'inserimento nel mondo del lavoro, la costruzione della famiglia e infine l'evoluzione della carriera, che spesso si realizzava seguendo dei percorsi ben prestabiliti all'interno della medesima azienda. Oggigiorno stiamo invece assistendo ad una sempre più crescente differenziazione delle situazioni individuali che si muovono su sentieri non ancora battuti e che sono ben lontani da quelli tradizionali. Le persone infatti sempre più di frequente perdono il lavoro, riprendono gli studi, senza per forza perdere il riconoscimento della comunità di appartenenza. In un contesto dove il mercato del lavoro appare sempre più instabile, le transizioni più frequenti e complesse, il paradigma e le pratiche ideate nel secolo scorso nel campo dell'orientamento (che puntavano alla corrispondenza tra le caratteristiche della persona e quelle delle professioni) non sono più sufficienti. Questi presupposti hanno spinto i ricercatori a concepire nuovi modelli teorici che potessero aiutare gli individui a sviluppare abilità e competenze per fronteggiare cambiamenti, eventi imprevisti e riprogettazioni di carriera. Una delle nuove sfide dell'orientamento è quella di aiutare le persone a ragionare in prospettiva temporale, sviluppare diversi obiettivi professionali, promuovere un sentimento di adattabilità al proprio ambiente e vivere in armonia con se stesse.

Per autodeterminarsi e diventare quello che realmente si vuole essere bisogna innanzitutto uscire dall'illusione di trovarsi in un mondo nel quale il destino degli individui è già tracciato a priori. Questo vuol dire che nell'epoca attuale non ci si può permettere di ignorare

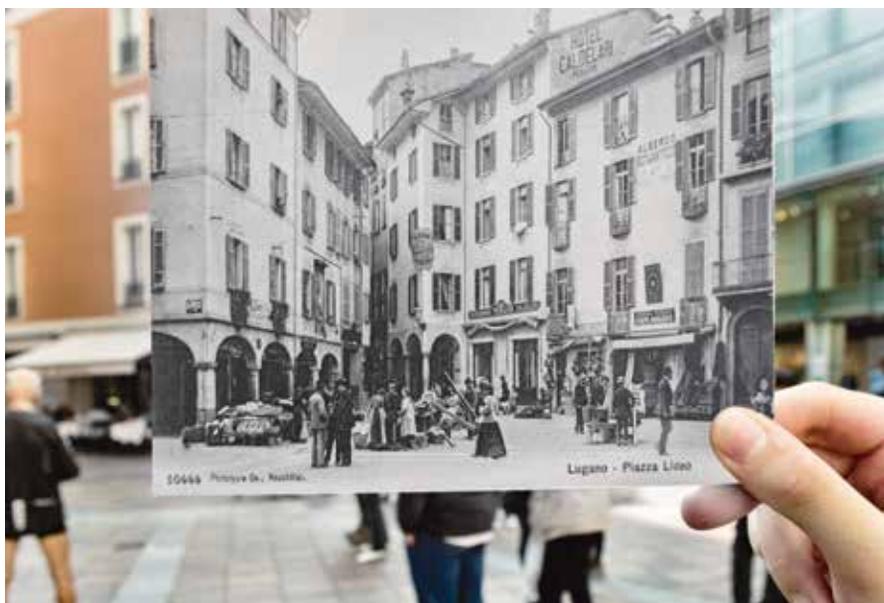


se stessi e il mondo che ci circonda. Detto ciò non significa che per evolvere si debba unicamente contare su di sé: l'esempio degli altri può ancora servire come punto di riferimento. L'importante però è riuscire a trovare attraverso un lavoro di introspezione una propria norma interna e non adottare semplicemente un metro di giudizio basato sui comportamenti altrui. Questa nuova maniera di elaborare le proprie scelte e progettare le proprie vite porterà le persone a prendersi la responsabilità di intraprendere percorsi alternativi, atipici, e di costruirsi il proprio cammino strada facendo. Intraprendere percorsi inconsueti significa anche essere maggiormente esposti al giudizio altrui, che può venire dal nucleo familiare, da figure significative o dalla società stessa. Rispetto a un tempo, per condurre una "vita personale di successo" gli individui devono sviluppare delle spiccate capacità di resistenza alla frustrazione, di resilienza e di posticipazione delle gratificazioni. Tutto questo mantenendo comunque un'immagine positiva di sé senza perdere il proprio sentimento identitario. L'identità che si costruisce e ri-

costruisce durante tutta la vita è diventata nella contemporaneità un bene prezioso, la sua perdita può essere sinonimo di grande sofferenza, inquietudine ed alienazione. In un ambiente così mutevole e malleabile la popolazione attuale e quella delle generazioni future dovranno prima di tutto essere autrici della costruzione del senso attribuito alle loro carriere e alle loro rispettive esistenze.

Il senso che gli esseri umani conferiscono al loro lavoro e alla propria biografia non è lo stesso per tutti. Illustriamo brevemente questo concetto utilizzando un racconto di Christian Jacq tratto da "Il messaggio dei costruttori di cattedrali". Nel medioevo, una persona visita tre cantieri dove gli operai stanno costruendo una cattedrale. Successivamente il personaggio decide di incontrare tre scalpellini che stanno lavorando le pietre e di porre loro la medesima domanda: "Che cosa stai facendo?". Il primo risponde: "Mi sto guadagnando da vivere lavorando la pietra"; il secondo: "Con l'aiuto degli altri operai sto costruendo un muro"; e il terzo risponde: "Sto costruendo una cattedrale". Come illustra

Elisa Bernasconi
4° anno di grafica – CSIA



Jamira Fumagalli
4° anno di grafica – CSIA

l'esempio di Jacq, il lavoro crea un senso, ma non in maniera univoca o universale. E se da un lato ci si può riconoscere in maniera istintiva in uno dei tre personaggi, d'altro canto ci si può anche riconoscere semplicemente in uno dei tre lavoratori, a dipendenza del proprio vissuto o del proprio momento di vita professionale (guardando al passato o all'ideale che si cerca di raggiungere). Quindi, se prima di tutto il lavoro è uno strumento per guadagnarsi da vivere, lo stesso lavoro può assumere un altro significato, quello ad esempio di realizzarsi a livello personale. Anche se in questo caso i compiti lavorativi risultano essere ripetitivi, il lavoro permette, con l'aiuto di altri, di edificare la propria "cattedrale". Di conseguenza, aggiungere un senso a delle attività identiche dal punto di vista oggettivo comporta una trasformazione completa della situazione vissuta a livello soggettivo. Potremmo dire che il senso che diamo alle nostre vite permette di renderle più gioiose ed appaganti. Pertanto, scoprire il proprio scopo nella vita può richiedere lunghi investimenti e fatiche, ma è qualcosa su cui vale veramente la pena investire. Prendere coscienza dello scopo della la nostra "ragione per vivere", ci aiuta ad indirizzare la nostra esistenza e a capire dove vogliamo davvero investire tempo ed energie. In conclusione, negli ultimi anni le trasformazioni che hanno interessato (e continuano ad interessare) la realtà circostante e il mondo del lavoro sono numerose ed

hanno comportato un cambiamento radicale dello scenario entro il quale gli individui e i lavoratori si muovono. Tali rivoluzioni, di conseguenza, hanno modificato i bisogni a cui l'orientamento deve dare una risposta. Quest'evoluzione, dettata dal progresso tecnologico e dalla crescente competizione universale, sta facilitando il passaggio da un mondo del lavoro piuttosto omogeneo (con sviluppi di carriere ben delineati e stabili) verso un mondo lavorativo assai più caotico, all'interno del quale i lavori sono spesso indefiniti o sfuggenti. La struttura delle aziende sta diventando sempre più flessibile e i datori di lavoro si aspettano altrettanta flessibilità da parte dei dipendenti. All'ora attuale, adattabilità, creatività e lungimiranza sono competenze cruciali. È possibile che chi oggi sta apprendendo una professione, domani non la eserciterà mai, o se lo farà è quasi certo che non sarà per tutta la vita. Le persone possono trovarsi in possesso di titoli di studio che non permettono loro di predire la professione che svolgeranno in futuro. Infatti, nel mercato del lavoro di oggi, una formazione o un sapere possono sfociare in diverse professioni; come anche una professione può accogliere più formazioni o molteplici saperi. I titoli di studio non garantiscono per forza le competenze richieste dagli ambiti professionali, e all'inverso le competenze chiave o trasversali non derivano necessariamente da diplomi e certificazioni. Le sfide generate dai rapidi cambiamenti sopracitati stanno portando gli orientatori a ripensare e ridefinire i loro modi di lavorare e in alcuni casi ad abbandonare pratiche ed ancoraggi teorici sorpassati. A tal riguardo è fondamentale sviluppare nuove teorie e proporre interventi all'avanguardia, differenziati e che possano fornire il proprio sostegno alle persone in settori diversi della loro vita, come la progettazione di carriera, le riqualificazioni professionali, la prevenzione delle interruzioni di formazione o ancora il rafforzamento del coraggio, del sentimento identitario e del benessere. Jean Paul Sartre diceva che noi umani siamo "condannati ad essere liberi", condannati perché non ci creiamo da soli e liberi perché rispetto a qualunque altro essere al mondo possiamo diventare qualsiasi cosa. Un sasso è semplicemente un sasso, un cavolfiore semplicemente un cavolfiore e un cavallo semplicemente un cavallo. Gli esseri umani possiedono invece l'abilità di forgiarsi attivamente. "Se qualcosa è realmente importante dovresti comunque provarci, anche se le probabilità di fallire sono molto alte" (Elon Musk).

Bibliografia

- Rossier, J. & Nota, L. (2015). *Handbook of Life Design: From Practice to Theory and from Theory to Practice*. Boston: Hogrefe.
- Walsh, W.B., Savickas, M.L., Hartung, P.J. (2013). *Handbook of Vocational Psychology: Theory, Research, and Practice*. New York: Routledge.
- Harari, Y.N. (2017). *Homo deus. Breve storia del futuro*. Milano: Bompiani.
- Diamandis, P.H. (2015). *Bold: How to Go Big, Create Wealth and Impact the World*. New York: Simon & Schuster.